

INFERNO - Canto XXVI

Ulisse

Vedi i vv. 94 - 99 e 118 - 120

...	84
Lo maggior corno de la fiamma antica cominciò a crollarsi mormorando pur come quella cui vento affatica;	87
indi la cima qua e là menando, come fosse la lingua che parlasse, gittò voce di fuori, e disse: «Quando	90
mi diparti' da Circe, che sottrasse me più d'un anno là presso a Gaeta, prima che sì Enea la nomasse,	93
né dolcezza di figlio, né la pieta del vecchio padre, né 'l debito amore lo qual dovea Penelopé far lieta,	96
vincer potero dentro a me l'ardore ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto,	99
e de li vizi umani e del valore; ma misi me per l'alto mare aperto sol con un legno e con quella compagna picciola da la qual non fui deserto.	102
L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna, fin nel Morrocco, e l'isola d'i Sardi, e l'altre che quel mare intorno bagna.	105
Io e ' compagni eravam vecchi e tardi quando venimmo a quella foce stretta dov'Ercule segnò li suoi riguardi,	108
acciò che l'uom più oltre non si metta: da la man destra mi lasciai Sibilia, da l'altra già m'avea lasciata Setta.	111

"O frati", dissi "che per cento milia
 perigli siete giunti a l'occidente,
 a questa tanto picciola vigilia 114
 d'i nostri sensi ch'è del rimanente,
 non vogliate negar l'esperienza,
 di retro al sol, del mondo senza gente. 117
**Considerate la vostra semenza:
 fatti non foste a viver come bruti,
 ma per seguir virtute e canoscenza".** 120
 Li miei compagni fec'io sì aguti,
 con questa orazion picciola, al cammino,
 che a pena poscia li avrei ritenuti; 123
 e volta nostra poppa nel mattino,
 de' remi facemmo ali al folle volo,
 sempre acquistando dal lato mancino. 126
 Tutte le stelle già de l'altro polo
 vedea la notte e 'l nostro tanto basso,
 che non surgea fuor del marin suolo. 129
 Cinque volte raccesso e tante casso
 lo lume era di sotto da la luna,
 poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo, 132
 quando n'apparve una montagna, bruna
 per la distanza, e parvemi alta tanto
 quanto veduta non avea alcuna. 135
 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto,
 ché de la nova terra un turbo nacque,
 e percosse del legno il primo canto. 138
 Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
 a la quarta levar la poppa in suso
 e la prora ire in giù, com'altrui piacque,
 infin che 'l mar fu sovra noi richiuso». 142